

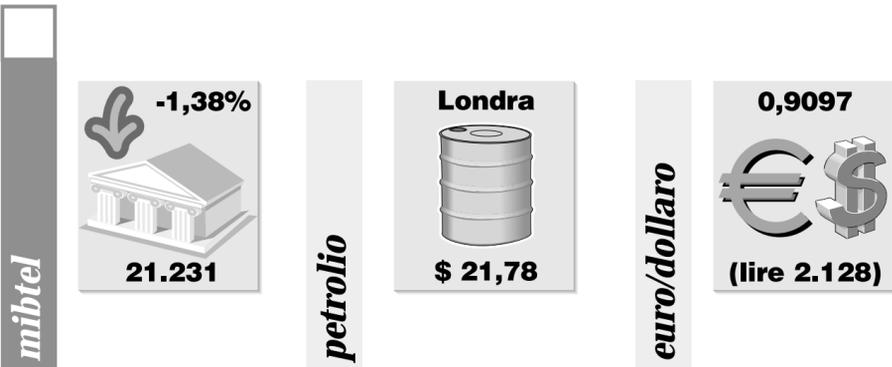
martedì 16 ottobre 2001

rUnità 15

BETHLEHEM STEEL IN BANCAROTTA

MILANO Bethlehem Steel, il terzo produttore di acciaio degli Stati Uniti, ha dichiarato bancarotta, sotto il peso di alti costi del lavoro e di una concorrenza all'estero che riesce a produrre a prezzi più convenienti. Il colosso industriale ha invocato l'intervento della Corte fallimentare di Manhattan a protezione dei creditori, nel tentativo di stabilizzare le proprie finanze e perseguire una fusione o la cessione delle attività ad un'altra società. Prima della dichiarazione di bancarotta Bethlehem Steel riportava attività per un valore di 4,2 miliardi di dollari e debiti per 4,5 miliardi di dollari. Nei primi 6 mesi dell'anno Bethlehem ha registrato perdite per 263 milioni di dollari, pari a 2,18 dollari per azione. I problemi finanziari di Bethlehem erano noti da tempo, ma gli sforzi del nuovo amministratore delegato Robert Miller avevano fatto nascere qualche

speranza, soprattutto dopo che il 1 ottobre era stata concessa una nuova linea di credito da 750 milioni di dollari. Dal 1999 circa 20 produttori americani di acciaio, tutti di dimensioni più piccole di Bethlehem Steel, hanno dichiarato bancarotta. I produttori americani hanno visto la propria florida situazione capovolgersi nel 1999, a causa di un'ondata di acciaio proveniente da paesi stranieri che ha spinto i prezzi ai loro minimi storici. Per rimanere sul mercato i gruppi siderurgici Usa si sono visti costretti a vendere sottocosto. Le perdite sono poi state esacerbate dagli ampi benefits concessi ai lavoratori andati in pensione. Nei mesi scorsi le richieste di aiuto delle società siderurgiche americane sono state parzialmente accolte dal presidente George Bush, che ha messo allo studio misure protezionistiche contro le importazioni di acciaio.



economia e lavoro

-76

Intervista al segretario generale della Cisl. Giovedì è prevista la ripresa del confronto con l'esecutivo

Le riforme solo col sindacato

Pezzotta a Berlusconi: no alla delega sulle pensioni, rispetto dei contratti

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. Antonio Fazio e Confindustria insistono: per le pensioni servono riforme. Il ministro del Welfare vede un futuro nero per la spesa previdenziale. E la Cisl, cosa porta al confronto che riprende giovedì?

«Vorrei ricordare al governatore Fazio che l'Italia è l'unico paese che ha fatto tre riforme previdenziali con il consenso del sindacato. Ora la prima esigenza è fare una verifica congiunta dei dati. Se sono quelli della commissione Brambilla non c'è drammaticità. Poi se dicono che potrebbe esserci un problema per il futuro va esaminato, ma se dovesse crescere l'occupazione come tutti diciamo guardando anche le proposte che vengono dal Libro bianco, e se dovesse esserci come dice il governatore una crescita economica, credo che alcuni elementi che oggi fanno pensare a una goba verrebbero ulteriormente ridotti. Una riforma strutturale non serve».

Rimane la questione del Tfr...

«Sì, bisogna dare il "secondo salvadanaio", cioè la previdenza integrativa. Siamo per un utilizzo del Tfr, teniamo conto che per le imprese possano esserci problemi, ma il Tfr è salario differito e appartiene anche ai lavoratori. La Cisl inoltre è per sostenere i fondi chiusi».

C'è il tempo per discuterne? Viene agitato lo spettro della delega...

«La delega non è accettabile e non aiuta il confronto. Però bisogna essere chiari: delega o non delega se si vogliono

L'Italia è l'unico Paese che ha fatto tre riforme della previdenza coi lavoratori

no fare le riforme con il consenso si devono fare con il sindacato. Qualsiasi intervento sul sistema pensionistico che non abbia il consenso sindacale troverà una forte opposizione da parte nostra.

Per il rinnovo dei contratti pubblici non ci sono i soldi. Giovedì un vertice dovrebbe dare risposte: la Cisl che cosa chiede?

«Il rispetto dei parametri dell'accordo del 23 luglio, l'inflazione programmata, il differenziale progressivo, gli incrementi di produttività. In Finanziaria non sono state stanziate risorse sufficienti ad un rinnovo che rispetti quell'accordo. Auspichiamo che il governo rispetti l'intesa: per noi è in vigore».

Se invece quei parametri non venissero rispettati, sarebbe una disdetta dell'accordo del 23 luglio?

«Qualsiasi disdetta unilaterale di quell'accordo avrebbe una fortissima reazione della Cisl. Perché non siamo tra coloro che gridano che la concertazione è finita, noi diciamo che la concertazione ha cessato di agire dal '98, ma resta in campo finché ci sono in campo strumenti come l'accordo del 23 luglio».

Sempre sul pubblico impiego: qualche sottosegretario ritiene che l'Aran sia da rivedere o abolire. È d'accordo?

«Da quando i rapporti nel pubblico impiego sono stati contrattualizzati ogni modifica di relazione deve passare per la negoziazione. Non accetteremo mai interventi legislativi che ledono l'autonomia delle parti, le autonomie negoziali o contrattuali. Questo deve essere chiaro per tutti».

Il Libro bianco però sulle autonomie non è così chiaro. Sembra puntare, magari in una prospettiva non immediata, alla destrutturazione del sindacato. Basti pensare al contratto individuale...

«Secondo me il Libro bianco rispetta l'autonomia delle parti in campo al punto di dire che la stessa rappresentanza deve essere regolata negozialmente e non per legge. E a questo la Cisl ha sempre tenuto. Nel Libro ci sono elementi per noi interessanti: siamo interessati alla creazione di un sistema di garanzie in cui al titolo della flessibilità si aggiunge quello della sicurezza. Poi



certo, i contratti individuali o il voler fare per legge lo Statuto dei Lavori a noi non vanno bene, siamo perché si agisca negozialmente. Il Libro è un'utile provocazione alla quale devo corrispondere. A meno che non mi ritiri. Ma un sindacato che si ritira lascia spazio ad altri».

Salari differenziali: Fini e Maroni escludono si tratti di "gabbie", ma tant'è. Servono perché al Sud la vita costa meno, dicono. Quindi un'ora di lavoro (di vita) di un operaio di Crotone vale meno di uno di Cuneo. La Cisl è interessata anche a questo?

«Siamo contrari alle gabbie salariali, da sempre. Quello che noi prospettiamo, e non da oggi, ma anche ai tempi del Patto del '98 - e troviamo l'opposizione della Confindustria e della Cgil - è la riforma del sistema contrattuale. L'attuale tutela i lavoratori dal punto di vista dell'inflazione e va bene, ma non aiuta a recuperare gli incrementi di pro-

attività che vanno al profitto o ai contratti individuali. Servono due livelli contrattuali, uno di garanzia per l'insieme dei lavoratori e uno molto più forte a livello territoriale per recuperare gli incrementi di produttività, di redditività, di qualità sia al Nord che al Sud».

Parlando di concertazione a Capri lei è stato molto critico con «chi si era escluso dai tavoli». Chiaro il riferimento alla Cgil. In seguito ha mitigato i toni sostenendo che le differenze tra Cisl e Cgil non sono da drammatizzare: è «pluralismo». Insomma, a che punto siamo?

«In Italia il sindacato ha una storia plurale. Sono le libertà che consentono il pluralismo. La marcia della pace è stata una marcia pluralista, chi ha partecipato aveva fine comune, ma ha marciato con pensieri diversi. Vale anche per il sindacato. Ma il pluralismo va accettato. Se nessuno ha la pretesa di

avere il "modello" di sindacato, ma si mette a confronto con modelli diversi dico che può esserci un futuro di unità, altrimenti tutto diventa più difficile.

Il pluralismo è un "di più" e non "un di meno" perché richiede idee e sensibilità diverse, e il mondo del lavoro non è fatto di sensibilità uguali».

In questo Paese il sindacalismo ha una storia plurale, dobbiamo continuare a rispettarla

Ieri il direttivo della Confederazione Sulla Finanziaria e il Libro Bianco la Cgil non fa sconti

Angelo Faccinotto

MILANO L'appuntamento è per giovedì. Alle 15 i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angeletti si incontreranno col ministro del welfare, Maroni. Discuteranno del Libro bianco sul lavoro, affronteranno il tema pensioni. Questioni roventi. Ma che incontro sarà? E, soprattutto, che tipo di rapporto si profila tra governo e sindacati nel le prossime settimane? Molto dipenderà dall'esito del faccia a faccia, naturalmente. L'atmosfera, però, non è sin d'ora delle più tranquille. La Cgil sta affilando le armi. E anche chi - leggi Cisl e Uil - fino a non molto tempo fa mostravano di privilegiare la strada del dialogo manifestano più di un segno di inquietudine. E di preoccupazione.

Ieri a Roma la Cgil ha riunito il suo direttivo. Il giudizio definitivo verrà espresso lunedì prossimo, dopo l'incontro. E lunedì verranno date le indicazioni per eventuali iniziative di lotta. Ma già ieri, nella sua relazione, Sergio Cofferati ha usato parole dure. «I provvedimenti del governo, dalla finanziaria al libro bianco - ha detto - sono inefficaci ed iniqui». Le previsioni di crescita prese a riferimento sono lontane dalla realtà. E il rischio è che si debba intervenire sulla spesa corrente, ridimensionandola. Di politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno non c'è traccia. La programmazione negoziata è priva di finanziamento. L'aumento al milione delle pensioni più basse è un inganno, perché

Cofferati: ci faremo sentire dando visibilità alle nostre proposte alternative

riguarda un numero limitato di persone e perché il vantaggio derivante dal provvedimento sarà molto contenuto, visto che il governo di centro-sinistra aveva già elevato le rendite della maggior parte degli ultrasessantacinquenni a 950mila lire. Mentre i benefici a favore delle famiglie con figli a carico serviranno solo a compensare la mancata riduzione dell'Irpef. Per di più molti provvedimenti verranno assunti facendo ricorso alla delega. Che accorcia, sì, i tempi, ma riduce drasticamente lo spazio del confronto. E sul tavolo ci sono temi come le pensioni, la riforma del mercato del lavoro, la modifica del sistema fiscale. Non frattaglie. Senza contare che il Libro bianco, così come proposto, va in una direzione che il sindacato non può condividere, orientato com'è alla riduzione del sistema delle regole e alla limitazione dei diritti. Tanto per i lavoratori del privato che per quelli pubblici. Insomma, un attacco frontale contro il sindacato. O quasi. Cui Cofferati risponde con un perentorio «ci faremo sentire».

E non si sente solo la voce critica della Cgil. Si cominciano a sentire con sempre maggiore frequenza anche quelle di Cisl e Uil. Il segretario confederale Uil, Lotito, nei giorni scorsi era stato netto: «se si toccano le pensioni chiederemo allo sciopero generale». E anche Pezzotta ha raffreddato la sua disponibilità al dialogo. Questione di pensioni, soprattutto, sulle quali la Cisl non può permettersi cedimenti. Ma non solo. «La Finanziaria - sostiene - andava bene prima dell'11 settembre, ora non più. E poco coraggiosa».

Il 18, poi, col governo si discuterà anche di pubblico impiego. La scuola è già sul piede di guerra. Il resto della pubblica amministrazione è un passo. Il settore è a rischio smembramento. E per i contratti non ci sono i soldi. L'eventualità che l'autunno sindacale si faccia caldo è concreta. E sulle barricate potrebbe non esserci solo la Cgil.

Armuzzi (Cgil): si vuole distruggere il settore. Per i rinnovi chiesti 3mila miliardi

Pubblico impiego contro il governo

MILANO «La Finanziaria 2002 messa a punto dal governo non solo non garantisce le risorse necessarie ma distrugge il pubblico impiego». Il numero uno della Funzione pubblica Cgil, Laimor Armuzzi, in vista dell'incontro governo-sindacati di giovedì prossimo non usa mezzi termini. E minaccia il ricorso allo sciopero. «Al governo abbiamo inviato un documento con le nostre richieste - spiega Armuzzi - il 18 chiederemo risposte. Se non le otterremo si andrà alla lotta». Che questa volta sarà unitaria.

In particolare il sindacato accusa Palazzo Chigi non solo di non aver previsto le risorse necessarie per dar corso ai rinnovi contrattuali dei tre

milioni di dipendenti pubblici, ma anche di non aver stanziato una sola lira per il recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata dell'ultimo biennio. Un differenziale pari a due punti percentuali che, in busta paga pesano in media 68mila lire al mese. Mentre - come sottolinea alla Cisl - «non è tollerabile che i lavoratori diventino più poveri». Così Cgil, Cisl e Uil chiedono - per il 2002 - maggiori stanziamenti per 3mila miliardi.

Ma non sono solo questi i motivi di attrito tra esecutivo e confederazioni. Il governo, nel suo «pacchetto» dedicato alla pubblica amministrazione, ha previsto anche un ritorno al vec-

chio blocco delle assunzioni. Con un'aggravante, che il sindacato ritiene particolarmente odiosa: per la prima volta il blocco verrà esteso anche ai disabili.

Poi c'è la partita relativa agli interventi strutturali. Cioè il taglio dei finanziamenti ai ministeri, la privatizzazione degli enti, l'esternalizzazione dei servizi. Un programma, insomma, di riduzione delle potenzialità della pubblica amministrazione. «E tutto - sottolinea ancora Armuzzi - senza che vengano date garanzie ai lavoratori».

Se dall'incontro non verranno risposte concrete la scelta del sindacato sarà obbligata. E, appunto, unitaria. a.f.

Giudizio fortemente negativo del mondo sindacale dopo l'incontro al ministero dell'Istruzione: così ci penalizzano

La scuola decide lo sciopero generale

MILANO Un incontro «non sufficiente per considerare chiusa la partita». È negativo il giudizio dei sindacati della scuola (Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda) dopo la riunione che si è tenuta ieri al Ministero dell'istruzione. E la prospettiva di uno sciopero generale si fa sempre più concreta. I sindacati hanno infatti annunciato l'avvio delle «procedure di conciliazione», iter obbligato prima della proclamazione dello sciopero generale.

Ogni riserva verrà comunque sciolta venerdì prossimo quando i sindacati torneranno a viale Trastevere per un nuovo incontro. In mancanza di sostanziali novità rispetto all'articolo 13 della Finanziaria (che introdurrebbe l'aumento dell'orario di lezione a 24 ore e il blocco delle supplenze per assenze fino a 30 giorni) l'orientamento comune dei sindacati è per indire lo sciopero entro il 15 novembre, in tempo utile cioè per

modificare la Finanziaria.

«I sindacati della scuola hanno avviato le procedure di conciliazione per lo sciopero generale rispetto a questa Finanziaria». Enrico Panini, leader della Cgil-scuola, riassume quanto accaduto nell'incontro al ministero: «Ciò che è emerso nei colloqui di conciliazione, iter obbligato prima della proclamazione dello sciopero generale, è la forte penalizzazione della scuola. E servono investimenti per i contratti. Sinora i segnali in questa direzione sono stati parziali».

Per il segretario generale della Uil-scuola, Massimo Di Menna, «ci è stata presentata una riscrittura orale della Finanziaria. Bisogna passare dall'orale allo scritto, perché su alcune cose verbalmente c'è stata qualche apertura, la disponibilità a modifiche sostanziali in alcuni casi. C'è però bisogno di un testo che dia certezza agli insegnan-

ti». Anche per Daniela Colturani, leader della Cisl-scuola, «le aperture non sono sufficienti per considerare la partita chiusa. Attendiamo anche i risultati dell'incontro di giovedì a Palazzo Chigi con le confederazioni sindacali su tutto il pubblico impiego per il recupero del differenziale rispetto all'inflazione programmata».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche gli altri due sindacati presenti all'incontro. Per la Gilda «allo stato attuale non ci sono elementi di concretezza tali da far tornare indietro rispetto alla proclamazione di uno sciopero generale». «Senza risposte puntuali alle nostre richieste - ha dichiarato lo Snals - si va allo sciopero generale». Chi invece ha già deciso è l'Unicobas scuola, che per venerdì prossimo ha proclamato l'astensione generale dal lavoro e una manifestazione dal Ministero dell'istruzione a Montecitorio.